



tipico della società civile, come il sindacato, si proponeva come soggetto politico generale, guidando cioè sulla via delle riforme le domande che la fabbrica ancora proponeva).

Molti anni dopo, in ben altra atmosfera politica, Gino Giugni rimase vittima di un attentato terroristico: mentre camminava per le strade di Roma, il 3 maggio 1983, venne "gambizzato". A sparare fu una donna e l'attentato fu rivendicato dalle Brigate Rosse. Quasi un volgare di strategia del terrorismo, che avrebbe scelto poi tra le sue vittime gli intellettuali d'alto valore, senza retorica e criticamente "servitori dello Stato", per quanto sarebbe stato ben difficile iscriverli allo "Stato imperialista delle multinazionali" secondo gli slogan br: dall'economista Ezio Tarantelli (nel 1985) a Roberto Ruffilli (nel 1988), per arrivare ad altri due giuslavoristi, Marco D'Antona e Marco Biagi, legati tutti dal filo del riformismo democratico. Luigi Gino Giugni era nato a Genova nel 1927, il primo di agosto.

Si era laureato in Giurisprudenza e aveva esercitato all'inizio la professione di avvocato. Aveva scelto in seguito l'insegnamento universitario, insegnamento che svolse a Bari e a Roma, alla Sapienza e alla Luiss Guido Carli. Era stato visiting professor nelle università di Nanterre, Parigi, Los Angeles, Buenos Aires e alla Columbia University di New York. Nel 1983 venne eletto senatore nelle liste del Partito Socialista Italiano: fu presidente della commissione per il lavoro e la sicurezza sociale e membro della commissione parlamentare inquiren-

## Cronologia

**La vita e la politica di un grande democratico**

**Gino Giugni** era nato a Genova il primo agosto del '27. Professore di diritto del lavoro all'università di Roma, è stato presidente del Psi ed è considerato il padre dello «Statuto dei diritti dei lavoratori» del 1970. Dottore honoris causa alle Università di Buenos Aires e di Nanterre, ha insegnato a Parigi e Los Angeles, ed è stato presidente dell'Accademia europea di diritto del lavoro. Collaboratore negli anni 60 del ministro del Lavoro Giacomo Brodolini (primo socialista ad occupare quel dicastero negli anni del centrosinistra e vero «padre» dello Statuto dei lavoratori), negli anni 80 Giugni ha presieduto le commissioni ministeriali per la riforma delle liquidazioni e sul costo del lavoro. Nel marzo del 1983 è stato gambizzato a Roma dalle Br. Eletto senatore nelle politiche dell'83, Giugni è diventato presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Dall'aprile '93 al maggio '94 ricopri la carica di ministro del Lavoro e della sicurezza sociale del governo Ciampi. Negli ultimi anni ha ricoperto tra l'altro la carica di presidente della Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

## Il ministro Sacconi Ha promesso che gli intollererà una sala del ministero del Lavoro

te sulla loggia P2 di Licio Gelli. Con le elezioni politiche del 1987 si vide confermati il seggio a Palazzo Madama e la presidenza della commissione lavoro.

Dal 1993 al 1994 divenne presidente del Psi e nello stesso periodo venne chiamato al ministero del lavoro nel governo Ciampi. Quando, dopo gli esiti dell'inchiesta di Mani pulite, il Psi si dissolse, Giugni aderì ai Socialisti italiani di Enrico Boselli ed alle elezioni politiche del 1994 viene eletto deputato tra le file dei Progressisti. Quando nacque il Pd decise di farvi parte, sostenendo la candidatura di Walter Veltroni (firmò un manifesto insieme con numerosi altri famosi personaggi della cultura e dello spettacolo). Con coraggio e con sapienza non aveva rinunciato, quando s'era acceso lo scontro per l'articolo 18, a difendere il suo Statuto. ❖

## Le reazioni

**«Se ne va un vero riformista che ha costruito l'Italia civile»**



### Giorgio Napolitano

«Uno studioso di altissimo livello. Pagò il suo impegno democratico con la vile aggressione del terrorismo brigatista che colpì gravemente il suo fisico»



### Anna Finocchiaro

«Ha saputo difendere le sue idee senza mai farsi intimidire. Lo ringraziamo per avere contribuito alla crescita civile e politica del Paese»



### Dario Franceschini

«Padre dello statuto dei lavoratori, capace di non perdere mai di vista i cambiamenti nel mondo del lavoro: se ne va un vero riformista»



### Pier Luigi Bersani

«Un riformista, un vero caposcuola, un artefice decisivo della civilizzazione dei rapporti di lavoro e dell'affermazione della dignità del lavoro»

## Ichino: oggi il suo testo lo avrebbe cambiato

### Punti di vista

Soprattutto tra economisti ed ex socialisti sulle interpretazioni di Gino Giugni e le sue scelte odierne. Per Gianni De Michelis «il Gino Giugni che nel 1969 scrisse lo Statuto dei Lavoratori oggi sarebbe all'avanguardia nelle direzioni ministeriali di Sacconi e Brunetta e ci aiuterebbe a vincere le resistenze conservatrici e sciocche della Cgil». Secondo l'ex ministro degli Esteri, Giugni «apparteneva a un'altra generazione», ma «ci ha insegnato una cosa: la lettura evolutiva delle regole del gioco, dei rapporti, su come si devono organizzare le relazioni industriali».

«La parola d'ordine "Lo statuto dei lavoratori non si tocca" era considerata da lui, a quarant'anni dall'emanazione di quella legge, una intrinseca sciocchezza». E quanto afferma invece Pietro Ichino, deputato del Pd, commentando la morte di Gino Giugni a margine di un seminario sul diritto del lavoro in svolgimento a Milano. «È una perdita grave per i giuslavoristi di tutto il mondo: Gino Giugni - continua Ichino - con la sua capacità di coniugare saldamente la sua scelta di parte socialista con il rifiuto di qualsiasi forma di faziosità, sul terreno accademico come su quello politico ci ha lasciato una lezione che non dimenticheremo facilmente».

«Gino Giugni ha rappresentato un importante punto di riferimento politico e culturale per il mondo accademico e ancor di più per le organizzazioni di rappresentanza sociale, sia quelle dei lavoratori che quelle delle imprese», ha detto l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati, commentando la figura di Gino Giugni. «Lo è stato per la sua straordinaria capacità e per il suo grande equilibrio. Lo testimoniano le responsabilità assunte nella sua vita pubblica e i risultati ottenuti, dall'impianto e dalle norme dello Statuto elaborato alla fine degli anni 60 - afferma Cofferati - diventato poi il simbolo del periodo storico ricordato come autunno caldo, fino alla promozione della politica dei redditi realizzata da ministro del lavoro del Governo Ciampi all'inizio degli anni 90». ❖